

Nello spazio di pochi anni il Quartetto Voce ha vinto numerosi premi in diversi concorsi internazionali: Ginevra, Cremona, Vienna, Bordeaux, Graz, Londra e Reggio Emilia. Il Voce si è imposto rapidamente sulla scena internazionale, suonando anche con artisti di fama internazionale come Yuri Bashmet, Michel Portal, Gary Hoffman, Juliane Banse, Bertrand Chamayou. Su iniziativa de la Cité de la Musique di Parigi il Quartetto è stato nominato Rising Star per la stagione 2013-2014 per il circuito ECHO (European Chamber Hall Organisation). Sin dal debutto, nel 2004, il Quartetto è molto impegnato nella difesa del grande repertorio per quartetto d'archi, affidandosi anche ai consigli del Quartetto Ysaÿe, di Guenter Pichler e Eberhard Feltz. Aperto al mondo che lo circonda, il Quartetto Voce esegue regolarmente la musica dei compositori di oggi e il suo spirito di ricerca lo porta anche a sperimentare diverse forme di spettacolo: può prestare la sua sonorità a capolavori dei film muti di Murnau, Lubitsch, Keaton, Vidor e Pabst, lavorare con artisti dal diverso background: il musicologo Bernard Fournier, il coreografo Thomas Lebrun, la cantante canadese Kyrle Kristmanson. Infine, ha molto a cuore la trasmissione della sua esperienza ai giovani quartetti o a quartetti di amatori. Dall'anno della sua fondazione, il 2004, Il Quartetto Voce ha beneficiato del supporto di molte istituzioni, come la Fondation du Groupe Banque Populaire, l'Istituto Albeniz, l'Accademia Villedcroze, e la Fondazione Charles Oulmont, oltre che ProQuartet. Sarah Dayan suona un violino di Stefano Scarampella (1888). Cécile Roubin suona un violino di Francis Kuttner (2010). Guillaume Becker suona una viola di Aymeric Guillard (2005). Lydia Shelley un violoncello di Bernard Simon Fendt (1830).

Il Quartetto n. 1 in fa maggiore Op. 18, n. 1 di Ludwig van Beethoven

I sei quartetti dell'opera 18 vennero composti tra il 1798 e il 1800 e furono dedicati al Principe Franz Joseph von Lobkowitz. L'ordine di composizione reale dell'Op. 18 non riflette quello pubblicato: la successione cronologica è in realtà 4, 3, 2, 5, 6, 1. I sei quartetti furono pubblicati dall'editore Mollo a Vienna in due tempi diversi: i primi tre nel giugno 1800, gli altri nell'ottobre dello stesso

anno. Anche se l'opera 18 manifesta un'eterogeneità prevedibile nella prima scrittura quartettistica di Beethoven e si rivela meno audace del linguaggio di Haydn (più avanzato anche di quello mozartiano), l'evento-Beethoven è irruzione, improvvisa manifestazione di un'epoca spirituale mutata. Non più illuministica compostezza e classicistica simmetria, morbidezza di contrasti, equilibrio di tensioni. Beethoven è la dialettica aperta, irrisolta, persistente del conflitto, formale e morale insieme. Il quartetto n. 1 in realtà è l'ultimo nato e mostra il peso di un'esperienza di scrittura ormai conquistata. I due temi del primo movimento - ad esempio - sono i più beethoveniani dell'intera raccolta dei sei. Il Maestro ammise che l'ispirazione dell'Adagio era nata dalla scena della tomba di Romeo e Giulietta. Tant'è che Beethoven scrisse come suggello del movimento - ma solo sugli appunti nella fase preliminare - le parole 'les derniers soupirs' (gli ultimi sospiri) sopra le ultime battute dell'Adagio stesso. Lo Scherzo è pieno di humour e privo dei compiacimenti retrospettivi del Minuetto, senescente sopravvivenza di un'epoca ormai superata. La vitalità che contrassegna l'Allegro finale lascia intendere quante frecce ancora siano rimaste nell'arco di Ludwig. Il ritorno per un istante di un ricordo del 'Flauto Magico' - onnipresente nell'Op. 18 - è forse anche motivato dall'interesse, comune a Ludwig e a Wolfgang, per il tema morale della lotta interiore. (P.C.)

Il Quartetto n. 4 di Béla Bartòk *di József Ujfalussy*

Il Quarto Quartetto per Archi fu scritto subito dopo il Terzo. Le due opere sono il prodotto dello stesso periodo artistico, dello stesso impulso creativo. La decisione sul destino del Terzo Quartetto al concorso di Philadelphia non era ancora stata presa e Bartòk aveva già completato il Quarto Quartetto, la cui partitura è datata luglio-settembre 1928. Come la maggior parte delle opere di Bartòk, il Quarto Quartetto per Archi fu scritto durante le vacanze estive. Nel postscriptum in calce alla già citata lettera a Frigyes Reiner si legge: 'Ho scritto un altro quartetto per archi, molto più lungo questa volta: è composto di 5 movimenti...' (29 Ottobre 1928). Il Quarto Quartetto per Archi fu eseguito per la prima volta a Budapest, dal

Quartetto Waldbauer, il 20 Marzo 1929, quattro settimane dopo la presentazione londinese del Terzo e due settimane dopo che quest'ultimo era stato eseguito nella capitale ungherese. Il Quarto Quartetto debuttò all'estero nell'ottobre del 1929, a Berlino, nell'esecuzione del Quartetto Pro Arte a cui l'opera è dedicata. Benchè i due Quartetti abbiano molto in comune, le differenze non sono meno evidenti. Per quanto riguarda il Terzo, Bartòk si preoccupò soprattutto dei problemi delle microforme e dello stile; il Quarto, tuttavia, costituisce un altro tentativo di raggiungere una costruzione monumentale, un tentativo di introdurre le nuove acquisizioni stilistiche del compositore in un ciclo centrale, simmetricamente chiuso. Lo stesso Bartòk scrisse un'analisi strutturale del Quarto Quartetto per la Universal Edition. Le sue intenzioni compositive appaiono chiare fin dall'inizio: 'Il movimento lento rappresenta il nucleo dell'opera, gli altri movimenti fanno, per così dire, da cornice: il quarto movimento e una variazione libera del secondo mentre il primo e il quinto contengono gli stessi elementi. Si può dire, in senso metaforico, che il terzo movimento costituisce il nocciolo, il I e il V movimento, il guscio esterno e il II e IV movimento, il guscio interno'. La simmetria centrale quintupla - ossatura della 'Suite n. 1' (1905) è una soluzione frequente nell'architettura ciclica di Bartòk dal 1920 in poi. Il nocciolo si completa all'interno di un'enorme ciclo, ciò che rappresenta un ritorno all'ideale giovanile di Bartòk: Beethoven. Il tardo 'Quartetto per Archi in la minore' (Op. 132) di Beethoven potrebbe aver costituito il modello per il Quarto Quartetto per Archi per ciò che riguarda la disposizione dei suoi movimenti attorno ad un nucleo centrale, ma è soprattutto una rinverdita ispirazione a Beethoven che si palesa nel metodo di sviluppo ed elaborazione soprattutto dei movimenti periferici. Il primo movimento (Allegro) ha la tipica forma-sonata. Il suo tema principale prende corpo lentamente in tre fasi. Il suo motivo più caratteristico si rivela soltanto nelle battute 11 e 12, ripetuto specularmente subito dopo. Il motivo resta l'idea musicale centrale dell'intero movimento. Una versione doppia del suo secondo membro appare nella sezione secondaria. A questo motivo, simile a un trillo, viene assegnato il ruolo più importante nello sviluppo del primo movimento e della sezione centrale del secondo movimento. Nelle sezioni secondarie e di chiusura questo motivo è conden-

sato in pause doppie e triple, mentre una coda monumentale si forma dal soggetto di chiusura alla fine del movimento. Il secondo movimento (Prestissimo, con sordina) è uno scherzo, una sibilante danza di folletti. Ricorda lo scherzo del secondo movimento del 'Secondo Quartetto' sviluppando ulteriormente alcune delle sue caratteristiche. La forma è di tipo tripartito, libera; l'idea principale è costituita da una scala cromatica che oscilla tra i poli rappresentati dalla quinta Mi - Si. Anche la sezione centrale ha una struttura tripartita, con ripresa della prima parte modificata. Il terzo movimento (Non troppo lento) per il suo carattere, tonalità e tematica si distacca dagli altri movimenti del quartetto. Ci troviamo di fronte a una serie di monologhi e dialoghi in assolo. La sua ampia melodia recitativa viene eseguita inizialmente dal violoncello mentre del primo violino è la melodia conduttrice che appare nella parte centrale, seguita da un dialogo concitato tra secondo violino e viola. Nella distensiva ripresa (tranquillo) uno dei motivi del tema di apertura viene riproposto, in imitazione a specchio, alternativamente dal violoncello e dal primo violino. L'accompagnamento è fornito dagli accordi degli altri strumenti, inizialmente con suono non vibrato, poi vibrato e, infine, con tremoli agitati. L'accordo iniziale dissolve una scala in La maggiore (o modo Lidio) in due gruppi di toni e viene completato con il mezzo tono mancante dall'inizio della melodia del violoncello. Alla fine del movimento, le parti nel l'accompagnamento ritornano. La melodia, recitativa e riccamente ornamentata, fonde il carattere di alcuni movimenti lenti di Bach col 'parlando' della musica popolare. Il quarto movimento (Allegretto pizzicato) - come viene descritto dallo stesso Bartòk - è 'la variazione libera del secondo'. La struttura, pur seguendo abbastanza fedelmente le proporzioni del secondo movimento, cambia radicalmente il proprio carattere: le vaghe linee sfuocate marcano ora i contorni di un chiaro e inciso disegno. Il cromatismo si amplia nella diatonìa, offrendoci l'ascolto delle scale caratteristiche dei finali del tardo Bartòk. La battuta in 6/8 del secondo movimento si trasforma in 3/4, mentre le diafane terzine vengono sostituite da ben proporzionate duine. Il tempo prestissimo viene ammansito in un confortevole allegretto. Il velo delle sordine viene strappato e il marcato disegno del movimento è scandito dal pizzicato. Il secondo e quarto movimento si completano

a vicenda anche in rapporto alla tonalità. Il quinto movimento (Allegro molto) elabora i temi meno sfruttati del primo movimento. Il tema principale della prima parte del quinto movimento riprende uno dei motivi nella modulazione del primo movimento con ritmo plastico. La sezione centrale è costituita da una variazione del motivo che conclude il tema secondario del primo movimento. Dopo una ripresa modificata la coda ripete quasi alla lettera quella del primo movimento. Il 'Quarto Quartetto' per Archi termina quindi col tema dominante del suo primo movimento. Il quinto movimento appartiene alla vasta serie di finali bartókiani ispirati alla danza popolare. Questo tipo di movimento fu introdotto intorno al 1915 in composizioni quali 'Cinquanta Canzoni Contadine Ungheresi', 'Danze Popolari Rumene', 'Sonatina', ecc. di carattere popolare, ed è legato agli scherzi a tempo binario della danza popolare. Il movimento venne utilizzato come finale di opere più impegnative, quali le due 'Sonate per Violino e pianoforte', nel 1921-1922 e da allora sarà il tipo di finale più largamente utilizzato da Bartók. La sua matrice va ricercata nella musica strumentale popolare ungherese, slovacca e rumena. Questa non è solo la fonte del carattere melodico di questi finali, ma anche dell'inesauribile e estrosa passione per le variazioni, persino delle corde libere e delle quinte dell'accompagnamento 'ostinato', come per i molteplici aspetti della tecnica strumentale.

Il Quartetto in si bemolle maggiore Op. 67 di Johannes Brahms

Ultimo dei tre quartetti brahmsiani, l'Op. 67, rispetto ai due lavori dell'opera 51, segna una parziale involuzione, intesa non come assenza di sforzo per far progredire il complesso formale della struttura, quanto piuttosto nel fatto che la stessa tensione al nuovo finisce col compromettere una spontaneità di stile e di linguaggio, intatta nel quartetto in La minore ed ancor più pura e sorgiva in quello, sublime, in Do minore. Tutto l'ampio primo tempo risente di una certa frammentazione, prodotta da esuberanza: una dinamica poliritmia - mutazioni agogiche, contemporaneità di diverse cellule ritmiche, sovrabbondanza di materiale tematico. Il Vivace iniziale lascia insomma all'analisi e all'ascolto l'impressione di

un travaglio compositivo faticosissimo, senza che si ritrovi quello slancio melodico, quelle ampie volute di cantabilità che si incontrano negli altri due quartetti e in molte altre pagine di Brahms. Com'è già diversa l'intimità dolcemente persuasiva dell'Andante, alieno da ricerche di novità, vicino piuttosto ad alcune pagine pianistiche, ed insieme presago di prossime visioni mahleriane! La parte più positiva del lavoro emerge nelle sonorità ovattate dalla sordina e dal timbro aristocratico e nasale della viola, nel terzo tempo, Agitato (Allegretto ma non troppo). Nel segno di un pathos compostissimo, il rosso cupo della tonalità principale di re minore accoglie il fluire della materia sonora, dalla quale emerge, immagine di una ansiosa solitudine, lo sfuggente, breve tema in Sol minore della parte centrale. Chiude in crescendo questo lavoro dalle caratteristiche così diverse, il Poco allegretto con variazioni, in cui prodigiosi artifici compositivi trovano esemplare attuazione nelle otto variazioni. (P.C.)

prossimamente

Domenica 11 maggio 2014 ore 20.00
Teatro La Fenice
Quartetto Artemis
Gautier Capuçon, violoncello
Musiche di SCHUBERT

Lunedì 19 maggio 2014 ore 20.00
Teatro La Fenice
Quartetto Belcea
Rossana Rossignoli clarinetto
Musiche di WEBERN, SCHUBERT, BRAHMS

Lunedì 26 maggio 2014 ore 20.00
Teatro La Fenice
Filippo Gamba pianoforte
Musiche di DEBUSSY

concerti offerti da Chiara e Francesco Carraro

SOCIETÀ VENEZIANA DI CONCERTI
Palazzo Querini - Dorsoduro 2693/B - 30123 Venezia
telefono e fax 041.2413105
info@venicechambermusic.it
www.venicechambermusic.it



CITTÀ DI VENEZIA

ASSESSORATO ALLE ATTIVITÀ CULTURALI

FONDAZIONE TEATRO LA FENICE



FONDAZIONE
UGO E OLGA LEVI



CASSA DI RISPARMIO
DI VENEZIA



ASSESSORATO ALLE
ATTIVITÀ CULTURALI



SOCIETÀ VENEZIANA DI CONCERTI
**STAGIONE DI MUSICA
DA CAMERA 2013 · 2014**

ALLEGRO CON FUOCO

14 ottobre 2013 · 26 maggio 2014



FONDAZIONE
TEATRO LA FENICE
DI VENEZIA

Scuola Grande di San Rocco
Lunedì 14 aprile 2014, ore 20.00

Quartetto Voce

Sarah Dayan violino

Cécile Roubin violino

Guillaume Becker viola

Lydia Shelley violoncello

Programma

LUDWIG VAN BEETHOVEN (1770-1827)

Quartetto n. 1 in fa maggiore Op. 18, n. 1

Allegro con brio

Adagio affettuoso e appassionato

Scherzo. Allegro molto

Allegro

BÉLA BARTÓK (1881-1945)

Quartetto n. 4

Allegro

Prestissimo, con sordino

Non troppo lento

Allegretto pizzicato

Allegro molto

JOHANNES BRAHMS (1833-1897)

Quartetto in si bemolle maggiore Op. 67

Vivace

Andante

Agitato (Allegretto ma non troppo). Trio

Poco allegretto con variazioni